

CRITERI DELL'EDIZIONE

Norme generali

Il testo musicale di questa edizione restituisce fedelmente la lezione della fonte principale (una copia della partitura conservata nell'Archivio dell'Abbazia di Montecassino, **I-MC**), emendandone gli errori, risolvendone le ambiguità e colmandone le lacune con l'aiuto delle fonti secondarie. Gli interventi editoriali vengono segnalati tramite parentesi tonde o tratteggio per i segni, presenti in alcuni luoghi o alcune parti, che il curatore ritiene opportuno estendere ad altri luoghi concomitanti o paralleli, nonché per le indicazioni – assenti nella fonte principale – eventualmente desunte dalle fonti secondarie. Tra parentesi quadre [] vengono poste le indicazioni che il curatore ritiene necessario aggiungere, ma che sono prive di riscontro sia nella fonte principale sia in quelle secondarie.

Le parti che nella fonte principale sono lasciate temporaneamente vuote, perché rimandano a un'altra parte che procede all'unisono o all'ottava, vengono scritte per esteso e comprese tra semiparentesi quadre $\lceil \rceil$ poste all'inizio e alla fine del passo derivato. La parte della viola, nei passi in cui è prescritto che suoni «col basso», è realizzata di norma all'ottava superiore del basso; in alcuni casi, tuttavia, il curatore può ritenere più opportuna – in base a considerazioni di registro, di interferenza con le altre parti, di logica musicale – una realizzazione all'unisono.

L'impiego degli accidenti è ricondotto alla prassi moderna: vengono soppressi gli accidenti che risultano superflui in rapporto al moderno sistema di notazione, altri vengono introdotti se necessario. Ove risulti opportuno, l'edizione fa anche moderatamente uso di accidenti di precauzione. Il bemolle e il diesis impiegati per alterare una nota e ottenere il suono naturale vengono tacitamente trasformati in bequadro.

La cifratura del basso continuo è desunta dalla fonte principale. L'edizione riproduce le sole cifre presenti nella fonte, senza aggiungerne altre, limitandosi alla correzione degli eventuali errori (di cui dà conto nelle note critiche) e all'aggiunta di accidenti se necessari.

La notazione ritmica della fonte originale è sempre conservata, anche nel caso di discrepanza tra diverse parti, a meno che il curatore ritenga che essa scaturisca da errori banali. Una modalità esecutiva che interpreti la notazione ritmica o risolva la discordanza tra le parti è suggerita, in alcuni casi, tramite segni ritmici collocati sopra il pentagramma, in corrispondenza del passo interessato.

Il testo verbale posto sotto le note della partitura segue quello della principale fonte musicale. Il testo è integrato con la punteggiatura e le didascalie – assenti o carenti, di norma, nelle fonti musicali – desunte dal libretto a stampa della prima rappresentazione. Delle discrepanze sostanziali fra il testo verbale in partitura e quello del libretto a stampa si dà conto nell'apparato critico.

Problemi editoriali specifici

Alcuni brani della *Finta tedesca* sono privi, nelle fonti manoscritte della partitura, del pentagramma della viola. L'edizione tuttavia realizza espressamente la parte, ritenendo implicita la partecipazione dello strumento all'esecuzione. Ciò è confermato da almeno una fonte musicale, **D-Hs**, che in questi

casi annota «violette col basso» oppure scrive la parte per esteso ricavandola dal basso continuo traspeso all'ottava, e dalle parti staccate associate a **E-Mp**, nelle quali il fascicolo della viola mostra lo strumento attivo in tutti i brani degli intermezzi.

Nel «Minuetto» che conclude il terzo intermezzo interviene una coppia di corni da caccia, la cui parte è annotata in chiave di violino per strumenti traspositori. L'edizione rispetta la notazione originale, limitandosi a precisare la tonalità in cui i due strumenti sono implicitamente tagliati.

I segni di staccato presenti nelle fonti musicali hanno generalmente la forma di un trattino verticale, caratteristico della prassi notazionale dell'epoca. Tuttavia in almeno due brani (il Duetto del primo intermezzo e l'Aria di Pantaleone del terzo) le fonti sembrano fare distinzione fra il trattino verticale e il puntino. L'edizione – pur persistendo un margine di dubbio sulla reale volontà di distinguere tra i due segni – conserva la diversità di notazione.

In alcuni pezzi (l'Aria di Carlotta nel primo intermezzo, l'Aria di Pantaleone nel secondo, i Duetti nel secondo e nel terzo) le fonti musicali recano l'indicazione di tempo \wp (che si presume impiegata originalmente da Hasse) per sezioni le cui battute hanno valore di 2/4. In questi casi l'indicazione non ha il tradizionale significato di *tactus alla breve*, che assume all'epoca nei brani in stile contrappuntistico, né indica il valore compreso in ogni battuta; è invece probabile che Hasse la impieghi semplicemente per prescrivere un andamento più mosso. L'edizione adotta in questi casi l'indicazione di tempo 2/4 (come fa del resto, all'occasione, almeno una fonte secondaria).

La partitura dell'edizione è preceduta dalla trascrizione del testo letterario degli intermezzi, tratto dal libretto a stampa della prima rappresentazione (tra gli atti di *Attalo re di Bitinia*, Napoli, maggio 1728: NA¹⁷²⁸). La trascrizione, attuata secondo criteri largamente conservativi, integra, omette in caso di ridondanza o corregge la punteggiatura secondo le consuetudini moderne. Riconduce all'uso corrente le maiuscole e le minuscole e normalizza l'ortografia secondo i seguenti principi:

- conserva le forme linguistiche desuete, le scempie e le doppie anche se divergono dall'uso odierno;
- adegua all'uso moderno accenti e apostrofi nei casi di apocope, elisione, aferesi;
- conserva l'uso della lettera *j* per segnalare la funzione semiconsonantica (*justizia, mojer, bajoch*), ma la muta in *i* nei casi in cui il libretto a stampa la impiega (peraltro incoerentemente) in finale di parola (*staraj > starai, vuoij > vuoi*);
- mantiene o introduce la *h* etimologica nelle forme del verbo *avere* per le quali è richiesta dall'uso moderno;
- unisce gli avverbi composti e le preposizioni articolate scritte con grafia separata (purché l'unione non comporti accento né raddoppiamento fonosintattico);
- conserva l'uso del corsivo negli inserti alloglotti in latino pedantesco.

Il testo in dialetto bolognese

Il testo verbale della *Finta tedesca* presenta ampie parti in dialetto bolognese, scritte con criteri divergenti da quelli dell'ortografia lessicografica moderna (basata sull'alfabeto latino con l'aggiunta di segni diacritici che restituiscono la pronuncia dei numerosi suoni del bolognese estranei all'italiano e al latino). Come accade anche nei copioni teatrali dell'epoca, la scrittura delle parti dialettali tende ad adeguarsi alla grafia e alle norme di scrittura dell'italiano, benché inadeguate alle esigenze fonetiche del dialetto (così avviene, per esempio, per l'uso delle consonanti doppie, largamente impiegate malgrado il ben noto fenomeno della degeminazione consonantica tipico dei dialetti settentrionali). Si tratta dunque di un'ortografia letteraria, ricavata da quella toscana, che richiede nel lettore la conoscenza della corretta pronuncia e che presenta frequenti varianti ortografiche.

Nelle sezioni dialettali di quest'edizione, la trascrizione del testo letterario (tratto dal libretto a stampa) e il testo verbale della partitura (tratto dalla fonte musicale principale) adottano un criterio tendenzialmente diplomatico e conservano, in linea di massima, le rispettive peculiarità grafiche. Gli interventi del curatore si sono limitati ai casi seguenti:

- s'è operata la distinzione tra *u* e *v*, che stampatori e copisti spesso confondono (quasi sempre per un'evidente difficoltà nel riconoscere i vocaboli dialettali);
- si sono eliminati gli accenti – occasionalmente presenti, ma impiegati con incoerenza – nelle parole monosillabiche (*vu*, *mo*, *za*), a meno che il vocabolo presenti sincope vocalica protonica (*sprà*, *vli*);
- è stata rispettata l'alternanza tra forme che presentano la dittongazione e forme che ne sono prive (*sgnour/sgnor*, *liez/lez*), come pure l'alternanza tra forme scempie e geminate (*ezellient/ezzelient*);
- è pure rispettata l'alternanza tra forme in cui si verifica la sincope della vocale protonica e forme in cui la stessa vocale è presente (*bsogn/bisogn*);
- il digramma *ch* è mutato in *c* (o in *ci*, se non è seguito da *i*) quando corrisponde a *c* palatale (*chiama-da* > *ciamada*, *chiacchar* > *ciacciar*);
- è stata conservata (e in pochi casi aggiunta) la *h* che segnala le velari *c* e *g* in fine di parola (*magnifich*, *bech*, *forch*, *stargh*; *amig* > *amigh*, *anc* > *anch*) e in alcuni nessi consonantici originati dalla caduta di una vocale interna (*schfon*);
- la lettera *q* in fine di parola e la grafia *qu* sono state sempre conservate, anche nei casi in cui non si sia verificata la caduta di vocale atona (*zinq*, *qula*, *qusi*);
- l'oscillazione tra *donq* e *donc* (dunque) è stata risolta in favore della prima forma;
- i casi nei quali si dà concrezione in uno di due o più elementi (pronomi, congiunzioni, verbi, preposizioni e avverbi in varie combinazioni), che nelle fonti si presentano in numerosi varianti grafiche, sono stati resi con una tendenziale separazione, dividendo gli elementi morfologicamente distinti (*al s' dev*, lo si deve; *a v' salud*, vi salute; *a n' avi*, non avete; *a n' t' faz*, non ti faccio). Fanno eccezione le costruzioni interrogative, nelle quali il soggetto clitico è posposto e unito al verbo (*aviv? intendla?*).

Un caso particolare è costituito da alcuni vocaboli nei quali si riscontra la caduta di una vocale atona interna (che dunque non viene rappresentata graficamente), ma la vocale stessa viene sottintesa ai fini del computo metrico e della realizzazione musicale. Tale eventualità si verifica, in genere, all'interno di nessi consonantici di difficile lettura. Per esempio nell'endecasillabo *de spuserve una zerta fantsina* alla parola «fantsina» corrispondono, in partitura, quattro note: la corretta intonazione richiede che tra *fant-* e *-sina* sia inserita una vocale anapittica d'appoggio, che venga effettivamente pronunciata e che porti il numero delle sillabe a quattro. A volte tale vocale è esplicitata da alcune tra le fonti musicali secondarie. L'edizione della partitura pone tra parentesi quadre la vocale d'appoggio (*fan-t[i]-sina*), ricavandola dall'eventuale fonte secondaria in cui essa è presente e segnalandone la provenienza nell'apparato critico.